

CENTRO DI RICERCA



RASSEGNA STAMPA 2016

All'Oratorio dell'Annunziata l'illustre storico ospite del Centro Dorso

«Un nuovo slancio per il Sud»

L'appello di Galasso: «Ripartire da un pensiero politico alto»



Venerdì 5 febbraio 2016
info@quotidianodelsud.it

Vera Mecella

La questione meridionale analizzata attraverso il suo sviluppo storico, le sue diramazioni, fino ad arrivare alla sua ricaduta nell'attualità, al divario esistente tra Nord e Sud e alla necessità di un nuovo slancio etico che rafforzi un pensiero politico alto. E' questo il leitmotiv della conferenza "La questione meridionale oggi", che si è svolta, ieri pomeriggio, nell'Oratorio della SS. Annunziata. L'incontro, organizzato dal Centro Dorso, ha visto come protagonista il professor **Giuseppe Galasso** (Università di Napoli "Federico II"), storico di fama internazionale, autore di studi fondamentali sulla storia di Napoli e del Mezzogiorno. «Esiste una negazione teorica della questione meridionale - ha affermato Galasso - ma anche una negazione pratica. Esiste un'Italia che va dalle Alpi al Tevere e un'altra che va dal Tevere al canale di Sicilia, e nessuno sa dove mettere la Sardegna - ha sottolineato con ironia - Un altro caso difficilmente omologabile, è rappresentato dall'Abruzzo, è difficile includerlo nell'Italia meri-

dionale, ma anche escluderlo. Il caso degli Abruzzi è paradigmatico perché rappresenta la condizione in cui si trovò tutta l'Italia, la forza della tradizione venne sconvolta dall'industrializzazione che invadeva l'Europa, e che in Italia fu recepita nella seconda metà dell'ottocento. Che il Sud si trovasse in una condizione diversa - ha sottolineato - fu chiaro già al momento dell'Unità, da qui la frase di Giustino Fortunato: "L'Italia sarà quel che il Sud sarà". Tra la fine del novecento e la prima guerra mondiale, vi furono interventi importanti, come la realizzazione dell'acquedotto pugliese che risolse un problema annoso del Sud. Dopo la fase giolittiana, il fascismo realizzò molte opere pubbliche nel Sud, come il potenziamento dei porti, ed altre opere degne di rilievo. Se prendiamo uno dei massimi documenti del fascismo, l'enciclopedia italiana, e andiamo alla "meridionale questione", vediamo che è trattata da Raffaele Ciasca, che era un allievo di Fortunato, e uno studioso importante. Eppure, affermava che il fascismo avesse risolto la questione meridionale, poi diventerà un senatore. Questo non era un problema di Ciasca, ma della classe dirigente meridionale. Fino a quando arriveremo alla negazione stessa della questione meridionale. Eppure, c'è disoccupazione al Sud, il reddito è sbilanciato, in caso di separazione, il meridione non potrebbe provvedere neppure al suo sostentamento. Pensiamo alla Lega che afferma che esiste una parte d'Italia che produce e una parte che consuma, per pigrizia, per inettitudine». «Dopo il periodo giolittiano, dopo il fascismo - ha ribadito Galasso - ci sono stati 50 anni di politica meridionalista, questa azione per il nostro territorio, è una delle più belle pagine dello Stato italiano. E' stato un periodo di alta concentrazione intellettuale, in cui si attuò una politica economica moderna, si fece un intervento pubblico che rispondeva a dei criteri precisi. Si pensò che il



Venerdì 5 febbraio 2016
info@quotidianodelsud.it



La lezione di Giuseppe Galasso all'Oratorio dell'Annunziata

Sud non si fosse sviluppato per carenze infrastrutturali, si iniziò la fase della cassa per il Mezzogiorno, i paesi ebbero la luce elettrica, l'acqua. Sono stato molto fortunato - ha ribadito lo storico - ad aver viaggiato nel Mezzogiorno durante gli anni cinquanta, inizio anni sessanta, perché ho potuto vedere il Sud di cento anni fa, il Mezzo-

giorno di fine ottocento, inizio novecento. Si attuò un intervento diretto per l'industrializzazione, ma non nasceva l'induzione, l'induzione si aveva altrove. La politica meridionalista divenne sempre più affannosa, ci fu una occupazione dei gruppi dominanti nei singoli partiti che si produsse anche in una grande dispersione di risorse.

Negli anni ottanta - ha sottolineato - c'era una grande stanchezza, dal Sud non era nato un capitalismo meridionale, il fine della politica di sviluppo non si era realizzato. Delle politiche di industrializzazione si avvantaggiarono soprattutto i settentrionali, vedi anche il caso Fiat». Ma non è possibile parlare di meridionalismo, se non ammettiamo le colpe dei meridionali, come ha ribadito lo storico. «Dobbiamo avere il coraggio di ammettere anche le nostre responsabilità, le nostre colpe, c'è stata una rottura verticale della politica meridionale negli anni novanta, quando è stata azzerata una determinata classe politica, ma se è caduta quell'esperienza politica, è stato anche perché non aveva più la forza per resistere. Il Sud non è rimasto immobile - ha ribadito - c'è stata una profonda trasformazione, persino lo storico Villari quando ritornò nella sua Napoli, la trovò migliorata. Dobbiamo guardare il Sud con occhi strabici - ha affermato Galasso - con un occhio, vedere come è cambiato il Sud rispetto a ieri, dall'altro, vedere il divario esistente tra Nord e Sud. Possiamo

dire che oggi il Mezzogiorno è andato avanti rispetto al passato, ma è andato indietro rispetto allo sviluppo del Paese. Era stato vagheggiato il masterplan per gennaio e oggi non c'è l'ombra del cosiddetto masterplan, io personalmente spero che non si faccia. E' accaduto che le spese per il Meridione avessero sempre il carattere di spese straordinarie, io preferirei che vi fosse attenzione per il Sud nell'ambito di un piano globale nazionale, il Sud dovrebbe rientrare in questo piano nazionale. E' preferibile una politica nazionale unitaria, invece che relegare il Sud nel giardino delle politiche speciali». «Il Sud non parte da zero - ha sottolineato - smettiamo di dire che il nostro destino è il turismo, o le piccole imprese, il problema non può essere affrontato sviluppando un singolo settore. Il problema deve essere affrontato globalmente. Non si parte da zero, però dobbiamo fare sistema - ha stigmatizzato l'intellettuale - occorrerebbe riprendere la politica degli anni 40 e '50, recuperare l'intuizione che se non c'è un'ispirazione politico-morale non è possibile andare lontano».

La conferenza

Galasso: il turismo non basta, al Sud serve l'industria

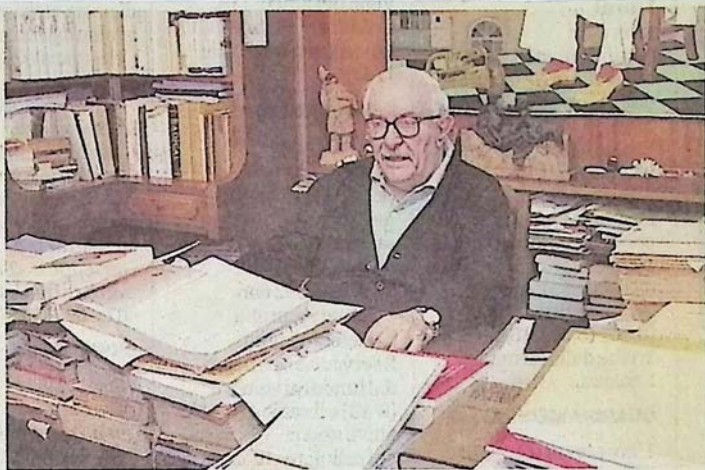
Al Dorso confronto con lo storico
«Se non riparte il meridione
l'Italia ne ricava un pregiudizio»

Luigi Pisano

«La questione meridionale resta irrisolta, ma il problema non è soltanto di natura economica. Anzi, è soprattutto politico».

La complessa e spinosa tematica legata al Sud Italia è affrontata dal professore Giuseppe Galasso, nel corso di una conferenza, organizzata dal Centro Dorso di Avellino, su "La questione meridionale oggi", nell'Oratorio della SS. Annunziata.

«La questione meridionale va affrontata rimettendola nell'agenda attiva della politica italiana, non come problema settoriale, ma come parte integrante e costitutiva dei grandi problemi del Paese. Nel governo non c'è una questione meridionale, o meglio, non è sentita nella cultura nazionale come ai tempi del dopoguerra. Ci troviamo di fronte ad una contraddizione: o c'è una negazione totale, ovvero viene a galla il concetto legato all'impossibilità di risolverla, oppure se viene trattata finisce sempre per essere collocata nei posti medio bassi della classifica nazionale». Una questione meridionale che va analizzata partendo da lontano.



«Dal 1945 in poi, cioè subito dopo la guerra, ci fu una grande politica meridionalistica. Un'operazione di grande valore intellettuale. Ma quando si denuncia il fallimento della politica per il Mezzogiorno bisogna prendere in considerazione anche un altro aspetto: i meridionali. La trasformazione del Mezzogiorno, in questi ultimi cinquant'anni, è stata profondissima. Chi oggi guarda alla questione meridionale deve essere un po' strabico: con un occhio deve

L'analisi

Giuseppe Galasso, lo storico su invito del centro Dorso: confronto sul meridionalismo

osservare l'andamento del divario tra Nord e Sud e con un altro le differenze tra il Sud di ieri e di oggi. Un Mezzogiorno, però, che non parte da zero, almeno da tre, come diceva Troisi».

«Aggiungerei anche da quattro e da cinque - dice -, perché ci sono le eccellenze meridionali, ma attenzione: occorre una coagulazione sistematica. E smettiamo di individuare il destino del Sud nel turismo e nelle piccole imprese artigianali».

«Questi discorsi - infine - impoveriscono il problema del Mezzogiorno che, invece, va affrontato globalmente. Anche l'industria non può essere esclusa da questa visione attiva. Occorre un sistema, ma il comportamento meridionale non lo favorisce. Resta un problema globale affrontato su scala globale. Ci vuole la politica, che latita oggi, degli anni '40 e '50. Anzi, una forte ispirazione etico-politica. E poi non ho mai toccato un punto e non voglio toccarlo. Parliamo di un Mezzogiorno che deve ritornare nell'agenda della politica nazionale, ma non dimentichiamo una cosa: la malavita».

Elisa Dorso ha poi aggiunto: «La questione meridionale è un problema di mentalità, con aspetti anche antropologici. Il problema del Sud non è economico, ma politico. Dal 1990, con Bossi, è iniziata la questione settentrionale e del Mezzogiorno, in venticinque anni, si è parlato poco».

Scritto da Ermanno Battista
Martedì 19 Aprile 2016 17:59



AVELLINO – Il professor Sabino Cassese, presidente del Centro di ricerca Guido Dorso, ha tenuto al circolo della stampa una conferenza stampa per illustrare i progressi del programma di attività di ricerca e formazione del Centro Dorso e presentare le numerose iniziative in corso e programmate. Attività volte, seguendo il pensiero del grande meridionalista, alla formazione della futura classe dirigente locale e nazionale.

L'élite irpina, intesa nel suo senso più ampio, è la protagonista della ricerca, in fase di ultimazione, “Per una storia delle classi dirigenti meridionali: il caso irpino (1861-2016)”, che raccoglierà 100 profili biografici di altrettante personalità eminenti della classe dirigente locale nello Stato unitario.

Completamente rivolta ai giovani è, invece, l'iniziativa “Parliamo del vostro futuro”, giunta alla sua quarta edizione: un ciclo annuale di lezioni tenute da illustri studiosi su diversi temi. Lo scopo dell'iniziativa, che è stata ripresa anche dalla regione Sardegna, a testimoniare la validità di questa attività, è quello di permettere agli studenti del penultimo anno delle scuole superiori di essere orientati nella scelta del loro futuro, delle materie, delle professioni e dei mestieri.

Indirizzata alla classe dirigente locale è il “Rapporto sull'Irpinia-Idee per il futuro dell'Irpinia”, coordinato da Luigi Fiorentino. Lo studio, che abbraccia diverse aree tematiche (demografia, cultura, economia), deve costituire, nelle parole del suo coordinatore, «un metodo che viene offerto alla classe dirigente locale» per pensare alle linee di sviluppo della nostra terra. Dallo studio, che è in fase di bozza di redazione definitiva, emerge con chiarezza che «l'Irpinia ce la può fare solo se innova» basandosi su quelli che sono i suoi punti di forza, cioè ambiente, industria ed eccellenze.

Scritto da Ermanno Battista
Martedì 19 Aprile 2016 17:59

Tra le altre iniziative ricordate dal prof. Cassese l'imminente pubblicazione del volume *Lezioni sul meridionalismo*, edito da Il Mulino, che raccoglie le lezioni organizzate dal Centro sui protagonisti del meridionalismo in occasione del novantesimo anno della pubblicazione della *Rivoluzione meridionale*; la pubblicazione della lezione tenuta il 20 novembre 2014 da Alberto Asor Rosa in ricordo di Carlo Muscetta; l'inventariazione dell'archivio Guido Dorso.

Un anno ricco di attività per il Centro Dorso che finalmente è tornato ad essere quel centro propulsore di cultura e di iniziative che lo hanno reso, nel tempo, una eccellenza regionale e che ha bisogno, per vivere, non solo del contributo volontario dei suoi collaboratori ma anche di quello delle istituzioni. Fanno ben sperare, a questo proposito, le parole del rappresentante della Regione Campania Raffaele Balsamo che ha ribadito l'impegno per un piano di finanziamento di 40.000 euro nell'ambito dei Pac (Piano di azione coesione).

Presenti al tavolo Elisa Dorso, figlia del grande meridionalista autore della *Rivoluzione meridionale*, Filomena Bilancio, responsabile del settore Cultura della Provincia, Luigi Fiorentino, vicepresidente del Centro Dorso, e Raffaele Balsamo, in rappresentanza della Regione Campania.

{gallery}dorsoprogramma{/gallery}

L'intervista

«Non siamo più negli anni '80, nessuno può fare da solo. Nemmeno Avellino»: parla Luigi Fiorentino

Il vice Presidente del Centro di Ricerca «Guido Dorso» ci presenta il saggio "Idee per lo Sviluppo dell'Irpinia": «Un'area in transizione dalle enormi potenzialità. Occorre ridefinire una mission globale, complessiva, e puntare su alcune precise traiettorie. Abbiamo un territorio tra i più affascinanti d'Italia»

lunedì 3 ottobre 2016, di Lara Tomasetta

Luigi Fiorentino è vice Presidente del Centro di Ricerca "Guido Dorso" e vice Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Per sua firma è stato da poco pubblicato il saggio "Idee per lo Sviluppo dell'Irpinia": un'importante opera di analisi delle potenzialità e delle criticità del nostro territorio, coadiuvata da professionisti ed esperti che hanno contribuito ad arricchire l'analisi dei vari ambiti presi in esame da Fiorentino.

Mobilità, sanità, trasporti, politica, servizi, turismo, economia, criminalità: il lavoro compie un viaggio trasversale tra queste tematiche per riuscire ad individuare le reali possibilità di sviluppo per il nostro territorio.

Ma il libro è innanzitutto un pretesto per far aprire un dibattito costruttivo intorno al tema dello sviluppo territoriale. Un dibattito - se possibile - avulso dalle logiche, ormai consunte, delle diatribe politiche e dei vari interessi campanilistici, e rivolto alla costruzione di idee e progetti per il futuro dell'Irpinia.

Abbiamo incontrato l'autore per riflettere su quanto emerso da questo lungo lavoro di ricerca durato più di un anno e donato a quell'Irpinia che tenta di crescere e di trovare il suo posto sul palcoscenico regionale e nazionale.

Dottor Fiorentino, il Centro di Ricerca «Guido Dorso» si adopera da anni per analizzare l'Irpinia di oggi e questo manuale ne è un'ulteriore dimostrazione in tal senso. Giunto alla conclusione di questo lavoro di ricerca condotto con il contributo di esperti e professionisti, saprebbe dire cos'è l'Irpinia oggi?

«Oggi l'Irpinia è un'area in transizione dalle enormi potenzialità. In transizione perché occorre ridefinire una mission globale, complessiva, e puntare su alcune precise traiettorie di sviluppo. Le potenzialità sono enormi perché l'area è tra le più affascinanti d'Italia e piace molto anche agli stranieri, come sanno bene gli operatori più innovativi del settore dell'enoturismo.

Quanto è ancora viva e presente la "Questione Meridionale"? Citando Sabino Cassese, «qualcuno addirittura ritiene che il Meridionalismo stesso sia stato fattore di regresso», è così per l'Irpinia secondo Lei?

«La "Questione Meridionale" esisterà fin quando vi saranno divari rispetto alle altre aree del Paese. Certo il Sud non è omogeneo e al suo interno vi sono situazioni diverse, aree più sviluppate e più innovative e aree meno sviluppate. Comunque, credo che noi meridionali dobbiamo soltanto evitare di "piangere", "di dare la colpa agli altri". Sicuramente c'è bisogno di politiche, ma è fondamentale la spinta che noi stessi dobbiamo dare».

Nell'introduzione al libro si legge: «Per un cambiamento reale occorrono sia una leadership aperta e plurale, sia un sistema di governance ben definito con una visione politica dello sviluppo. Bisogna coinvolgere i sindaci, favorire le aggregazioni di comuni, valorizzare l'area vasta». [...] E ancora «saper guardare al contesto regionale e cercare sinergie con altri territori». Quello di saper fare rete resta un problema evidente per l'Irpinia che punta allo sviluppo, ma se non si riesce a superare la logica dei "campanili", cosa è possibile suggerire a quegli imprenditori, amministratori e politici che vorrebbero lavorare in un'ottica aggregativa?

«Gli amministratori sanno bene che oggi non si amministra un comune, neppure il più piccolo, chiusi nel proprio fortino. Occorre sinergia tra livelli di governo e con gli altri comuni e con il sistema sociale (imprese ed altri attori). In particolare, la progettazione dello sviluppo richiede una dimensione minima al di sotto della quale anche le iniziative migliori rischiano di non produrre i risultati sperati. Naturalmente, ciò richiede organizzazione e regole. La leadership di questi processi è cosa complessa e necessita di attenzione e di rispetto reciproco da parte degli interlocutori coinvolti. Occorre fiducia reciproca, ma la fiducia deve basarsi sulle regole».

E' ormai conclamata la necessità di individuare una regia in grado di condurre e orientare le attività e le scelte degli stakeholder del territorio irpino. Ma permane la difficoltà nell'individuare il soggetto cui spetti questo ruolo. Secondo Lei a chi appartiene? All'unione di Comuni, alla Regione, ad un altro ente sovrastrutturale?

«Dal punto di vista istituzionale gli attori potranno essere i sindaci. Naturalmente la società civile dovrà avere un ruolo notevole, centrale in questo processo».

Non crede manchi oggi una vera classe politica in grado di far riconquistare ad Avellino il ruolo di guida in un qualsivoglia processo di sviluppo si possa immaginare da oggi ai prossimi anni?

«Siamo tutti in una fase di transizione, anche la classe politica. La leadership dei comuni si conquista con le iniziative, si conquista sul campo. Oggi non è più come negli anni Ottanta, vi è una leadership diffusa sul territorio, quindi il ruolo di Avellino è e sarà sempre di più un ruolo integrato con altre "comunità guida" diffuse nella nostra provincia».

L'Irpinia porta il carico di occasioni mancate, fondi sperperati. Rispetto al dibattito sul finanziamento regionale agli eventi ed alle manifestazioni, non crede sia più utile far andare avanti quegli appuntamenti che riescono ad autofinanziarsi, dimostrando qualità e attrattività nel tempo?

«E' assolutamente importante privilegiare iniziative di valore anche in grado di autofinanziarsi. L'intervento pubblico per la cultura è fondamentale, a volte gruppi di valore non sarebbero in grado di emergere, non avrebbero le opportunità necessarie».

Imprenditoria e agricoltura: il numero di nuove aziende nate in questo settore è in costante aumento nella nostra provincia, molte delle quali guidate da giovani donne. Il futuro dell'Irpinia è donna?

«Anche in Irpinia le donne sono protagoniste. Vorrei qui ricordare per tutte Clelia Romano, una donna semplice ma di grande valore, simbolo della possibile rinascita dell'Irpinia e della sua agricoltura».

Alta Capacità\Velocità Napoli-Bari, snodo Avellino-Salerno, quale la priorità sul tema delle infrastrutture? Trasporti o servizi?

«Con la piattaforma logistica e con l'alta velocità per i nostri territori cambierà tutto. Nuove opportunità si apriranno. Ma occorre procedere anche all'infrastrutturazione immateriale: banda larga di nuova generazione in tutta la provincia. Ecco una sfida per gli amministratori. Occorre rinunciare alla logica dei microinterventi e privilegiare infrastrutture ed interventi che cambiano le realtà, affiancandosi agli enti e ai programmi nazionali sul tema».

Domenica 9 ottobre 2016

Il Mattino



I titoli

Riflessioni e proposte per il futuro

«Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia» (Il Mulino, pagg. 383, euro 25) raccoglie, per la cura di Sabino Cassese, i testi del 16 interventi di storici, economisti e filosofi promossi dal Centro «Guido Dorso» di Avellino e svolti dal settembre 2015 al febbraio scorso presso la Camera di commercio di piazza Duomo. Nell'appendice sono pubblicati due scritti di Antonio Giolitti e Giorgio Napolitano rispettivamente del 1949 e del 1952. In «Idee per lo sviluppo dell'Irpinia» (Editoriale scientifica, pagg. 442, euro 30), il curatore Luigi Fiorentino ha raggruppato i 13 contributi di 17 ricercatori che hanno analizzato il presente e disegnato linee future della provincia di Avellino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni dello sviluppo: l'intervista

«Irpinia a velocità ridotta, il vero rischio è rassegnarsi»

Cassese: ripartire dall'istruzione, nell'industria non servono scorciatoie

Domenica 9 ottobre 2016

Il Mattino



Il costituzionalista Sabino Cassese con a fianco Elsa Dorso, la figlia di Guido; sotto, Romano Prodi

Il personaggio

Il giudice ex ministro che guida il «Dorso»

Sabino Cassese, presidente del Centro di ricerca per il pensiero meridionalistico «Guido Dorso» di Avellino, già giudice della Corte costituzionale, è professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa dove insegna Storia delle Istituzioni Politiche. È anche docente al Master of Public Affairs di Sciences-Po a Parigi e al Master in International Public Affairs della School of Government della Luiss di Roma. È stato ministro per la Funzione pubblica del governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi dal 28 aprile 1993 al 10 maggio 1994.

Autore di numerosi saggi e studi, è nato da Atripalda il 20 ottobre 1935.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica 9 ottobre 2016

Il Mattino

L'intervista

Cassese: «L'Irpinia non corre»

Il presidente del «Dorso»:
rischio rassegnazione



«Il Sud mi pare rassegnato. Il Sud e l'Irpinia sono andati avanti, ma hanno camminato a velocità ridotta, mentre il mondo e il Nord correvano»: Sabino Cassese, costituzionalista e presidente del Centro «Dorso», così in un'intervista a «Il Mattino».

Domenica 9 ottobre 2016

Il Mattino

Generoso Picone

Professore Cassese, lei ha avuto modo di discutere i contenuti del volume «Lezioni sul meridionalismo», che raccoglie i testi delle 21 conferenze promosse dal Centro «Guido Dorso» con i maggiori interpreti del tema, a Bologna in un incontro organizzato da «Nomisma» tra gli altri con Romano Prodi. Che sensazione ne ha tratto: pensa che in Italia la questione meridionale abbia ancora - o finalmente - cittadinanza?

«La questione meridionale è dovunque sentita molto, come d'altra parte provato dal successo del libro e dalla partecipazione larghissima alla discussione bolognese intorno al libro. Tutti si rendono conto che questa è la più importante questione nazionale. Peccato che sia proprio il Mezzogiorno a non rendersi conto di questo. Il Sud mi pare rassegnato, piegato su se stesso, inerte, al rimorchio».

È una dato che le viene anche dal riscontro avuto da «Le «Lezioni» ad Avellino, dove si sono svolte dal settembre 2015 la febbraio di quest'anno?

«Basti dire che quando le lezioni sono state tenute ad Avellino erano presenti in sala non più di una decina

I nodi

«Capitale sociale, istituzioni, moralità pubblica, impegno civico»

—
Brutto segno di scarsa reattività dei meridionali».

di persone, mentre a Bologna la sala di «Nomisma» era strapiena, con molte persone in piedi. La casa editrice ha dovuto ristampare il libro dopo pochi mesi, ma credo che la maggior parte delle copie sia stata venduta al Nord.

Presentando il volume, lei parla di questioni meridionali, al plurale: fondamentalmente pone l'attenzione non soltanto su dati di natura economica nell'analizzare quello che definisce il paradigma dualista ma soprattutto su problemi del contesto: è questo che determinerebbe le differenze anche all'interno del territorio meridionale e, dunque, la condizione plurale della questione. Ciò non sarebbe stato inteso dai cultori degli studi giuridici, ingabbiati nel loro formalismo. Si deduce una sorta di primato del luogo rispetto a quello dell'istituzione. Non le pare che ciò arrivi a determinare una situazione di pericolosa differenziazione tra Nord e Sud e nel Meridione stesso?

«Non sono solo io, ma anche Emanuele Felice, a richiamare l'attenzione sugli aspetti più generali: capitale sociale, rendimento delle istituzioni, moralità pubblica, forza trainante degli interessi collettivi, impegno civico. Se questi fattori sono scarsamente presenti, si ha un "fallimento dello Stato". A livello generale, pensi al libro, che ha riscosso un successo mondiale, di Acemoglu e Robinson, "Perché gli Stati falliscono"».

Le «Lezioni» costituiscono una cornice in cui collocare il caso della provincia di Avellino, che il Centro «Dorso» ha preso in esame con il rapporto «Idee per lo sviluppo dell'Irpinia» curato da Luigi Fiorentino. Lì si ritrova la profezia di Manlio Rossi-Doria che 50 anni fa delineò le premesse per il progresso di questa terra. Viste le condizioni d'oggi, sono stati 50 anni di miopia e dimenticanza?

«Non direi. Direi piuttosto che il Sud e l'Irpinia sono andati avanti,

Domenica 9 ottobre 2016

Il Mattino

ma hanno camminato a velocità ridotta, mentre il mondo e il Nord correvano. Insomma, la questione meridionale va misurata non paragonando il Sud di ieri con il Sud di oggi, ma la velocità differenziale del Sud di oggi rispetto al Nord di oggi».

Innovazione e ricerca sono le parole chiave che vengono dal rapporto. Ma proprio a Bologna, presentando le «Lezioni», Romano Prodi ha messo in guardia dal rischio di avventurarsi all'inseguimento della fabbrica 4.0 mentre ci sarebbe da realizzare ancora quella 1.0.

«Certo, in economia non si fanno facilmente salti, non si riesce a passare dalla fabbrica pre-tayloristica a quella post-tayloristica, ignorando la rivoluzione fordista. Ci possono essere alcune scorciatoie, ma bisogna percorrere tutta la strada. Un motivo in più per cominciare subito».

Il rapporto indica anche l'urgenza di una politica nazionale per il Sud, senza la quale i vari progetti locali - Patto per lo sviluppo, Progetto pilota in Alta Irpinia - sarebbero vani. D'accordo?

«Il punto di massima attenzione per il Sud fu la metà del secolo scorso, con la Cassa e la riforma agraria. Nel 1970 vennero le Regioni e la responsabilità passò ad esse. Ma ora, dopo più di 40 anni, possiamo dire che, mentre le Regioni sono state poco attente o assenti, lo Stato si è scrollato di dosso il peso della responsabilità dello sviluppo meridionale. Solo negli ultimi tempi c'è stata una ripresa di attenzione, dovuta anche al peggioramento del divario. Quindi, bisogna riprendere l'iniziativa partendo sia dal centro sia dalla periferia».

L'appello

«Coinvolgere famiglie e studenti, formare le menti e insegnare le tecniche»

Se lei potesse, da che cosa partirebbe per un progetto di sviluppo dell'Irpinia?

«Partirei dalla scuola, ma una scuola legata al territorio, ai mestieri e alle professioni».

Nel rapporto ci si augura la costruzione di una governance, nel senso di sistema di governo del territorio - come lei sottolinea - sorretto da un'autentica qualità delle istituzioni, che sia davvero in grado di gestire una fase di modernizzazione dell'Irpinia. Ne vede le premesse?

«Non le vedo, ma non cesso di sperare. Non capisco perché le migliori menti del Sud abbiano contribuito a fondare lo Stato italiano e il Sud non possa ora rifondare se stesso».

Istruzione come condizione essenziale per guardare al futuro: lei sarà ad Avellino con il ministro Stefania Giannini: i progetti della Scuola buona o della Scuola aperta vanno in questa direzione o ci sarebbe bisogno di una svolta più energica?

«La buona scuola serve. Ma non basta. Serve una maggiore finalizzazione. Bisogna costruire il presente dello studente sulla base del suo possibile futuro. Questo implica di studiare con lui gli sbocchi, saperli individuare, costruire i percorsi formativi, attuarli, interessare e far partecipare a questa costruzione famiglie e studenti, contribuire nello stesso tempo a formare le menti e a insegnare le tecniche. Non sarà facile, ma occorre farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica 9 ottobre 2016

Il Mattino



Le lezioni

A Bologna a sentir parlare di meridionalismo la sala era piena, ad Avellino in pochi: brutto segno di scarsa reattività



La fabbrica 4.0

Prodi ha ragione, si dovrebbe realizzare ancora quella 1.0: in economia non si fanno salti, bisogna percorrere tutta la strada

Il seminario

Giannini, scuola aperta al Convitto

Una giornata di studio per ricordare l'impegno della docente Pennella

Seminario di studio dedicato a «La scuola aperta» organizzato venerdì 14 alle 16,30 dal Centro «Guldo Dorso» presso il Convitto «Pietro Colletta» di Avellino. La giornata sarà dedicata ad Anna Maria Pennella a 20 anni dalla sua scomparsa e vedrà le conclusioni del ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini. Prima interverranno il presidente del Centro, Sabino Cassese, quindi Giorgio Boslo che discuterà su «Economia e società globalizzata», di Marco Rossi-Doria su «Formazione e società contemporanea», Luisa



Franzese su «I luoghi della partecipazione», di Vita Maria Fiore e Ida Grella su «Esperienze di scuola aperta». Prima del seminario di studi si svolgerà il concerto dedicato ad Anna Maria Pennella con le esibizioni di Giacomo

L'incontro
Il ministro Stefania Giannini venerdì sarà ad Avellino

Monteleone alla chitarra e del due ancora di chitarre composto da Roberto De Marinis e Maymi Ueda. Quindi saranno assegnate borse di studio agli studenti della Scuola media statale di Santo Stefano del Sole. Nell'occasione sarà distribuito il volume «Ricordi di una professoressa» elaborato da ex studenti, amici, conoscenti e familiari per ricordare l'insegnamento che ha lasciato Anna Maria Pennella. Il testo fornisce uno spaccato significativo di una scuola e di un'insegnante negli anni '80 e '90 in un piccolo centro dell'Irpinia: contiene la testimonianza di un'emblematica esperienza del passato che fornisce spunti utili per la scuola del presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL CONVITTO AL CIMAROSA

In città il ministro Giannini

Oggi il seminario del Centro Dorso

Arriva in città il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini. L'occasione è offerta da un seminario sul concetto di scuola aperta, promosso dal centro di ricerca Guido Dorso, in programma questo pomeriggio, alle 16.30, al Convitto Colletta. Punto di partenza della riflessione il libro "Ricordi di una professoressa", a venti anni dalla scomparsa della docente Anna Maria Pennella. Il libro rac-



Il ministro Giannini

colle contribuiti degli studenti, dei colleghi, degli amici, dei familiari, tra aneddoti, vicende reali e ricordi, e si fa testimonianza del valore forte della scuola negli anni '80 in un paesino d'Irpinia. Interverranno Giorgio Brosio su "Economia e società globalizzata", Marco Rossi Doria su "Formazione e società contemporanea", Luisa

Franzese su "I luoghi della partecipazione", Vita Maria Fiore e Ida Grella che porteranno alcuni esempi di scuola aperta. Presiederà il dibattito Sabino Casese, presidente del Centro Dorso. Le conclusioni saranno affidate al ministro Stefania Giannini. A chiudere l'incontro un concerto dedicato ad Anna Maria Pennella con Giacomo Monteleone, alla chitarra e il duo di chitarre Roberto De Marinis e Mayumi Ueda.

Alle 18.45, il ministro farà visita al Conservatorio di Musica «Domenico Cimarosa», fondato

nel 1971 e presieduto da Luca Cipriano e diretto da Carmine Santaniello. Sarà l'occasione per conoscere il campus universitario e dialogare con docenti e alunni del «Cimarosa», il più grande Conservatorio della Campania e il quarto nel panorama nazionale per dimensioni, con 120 docenti e circa 1200 alunni provenienti da ogni parte d'Italia.

Inoltre, il ministro Giannini avrà l'opportunità di visitare il nuovo Auditorium «Vincenzo Vitale», inaugurato lo scorso 24 settembre, fiore all'occhiello del Conservatorio «Cimarosa», in grado di ospitare concerti e manifestazioni artistiche grazie ad una capienza di 400 posti e ad un palcoscenico dalle ampie dimensioni.

«La visita del ministro - spiega il presidente Luca Cipriano - rappresenta un momento di grande attenzione per il Conservatorio di Avellino che sempre più si caratterizza come Università della musica in Irpinia. Sarà l'occasione per raccontare i progetti e le attività artistiche e didattiche che vengono realizzate spaziando dal jazz alla classica, dall'elettronica al canto lirico. La presenza del ministro Giannini dimostra l'attenzione rivolta al «Cimarosa» che, con una storia pluri quarantennale, rappresenta il polo di Alta formazione più strutturato è importante di tutta la provincia».

Le questioni dell'Istruzione

Il tour del ministro: prima al Convitto, poi al «Cimarosa»

La giornata avellinese di Giannini: seminario a 20 anni dalla morte di Pennella

Sarà una giornata intensa quella del ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, oggi ad Avellino. Alle 16,30 è attesa al Convitto «Pietro Colletta» per il seminario di studio dedicato a «La scuola aperta» organizzato dal Centro «Guido Dorso» presso il Convitto «Pietro Colletta». Qui, ad attenderla alle 16, il sit-in di protesta organizzato dall'Unione degli studenti, dalla Cgil e dalla Federazione Lavoratori della Conoscenza della Cgil. In seguito, alle 18,45, il ministro Giannini visiterà il Conservatorio di Musica «Domenico Cimarosa» con l'opportunità di verificare i lavori di ristrutturazione svolti all'Auditorium «Vincenzo Vitale».

Il seminario al Convitto «Colletta» sarà dedicato ad Anna Maria Pennella a 20 anni dalla sua scomparsa e vedrà le conclusioni proprio del ministro dell'Istruzione. Prima intervorranno il presidente del Centro, Sabino Cassese, quindi Giorgio Bosio che discuterà su «Economia e società globalizzata», di Marco Rossi-Doria su «Formazione e società contemporanea», Luisa Franzese su «I luoghi della partecipazione», di Vita Maria Fiore e Ida Grella su «Esperienze di scuola aperta».

Il seminario di studi sarà aperto dal concerto dedicato ad Anna Maria Pennella con le esibizioni di Giacomo Monteleone alla chitarra e del duo ancora di chitarre composto da Roberto De Ma-

rinis e Maymi Ueda. Quindi saranno assegnate borse di studio agli studenti della Scuola media statale di Santo Stefano del Sole.

Nell'occasione sarà distribuito il volume «Ricordi di una professoressa» elaborato da ex studenti, amici, conoscenti e familiari per ricordare l'insegnamento che ha lasciato Anna Maria Pennella. Il testo fornisce uno spaccato significativo di una scuola e di un'insegnante negli anni '80 e '90 in un piccolo centro dell'Irpinia: contiene la testimonianza di un'emblematica esperienza del passato che fornisce spunti utili per la scuola del presente.

Giannini quindi si recherà al Conservatorio di Musica «Domenico Cimarosa», fondato nel 1971 e ricostruito con i fondi della solidarietà dell'Usaid nel 1986 dopo la distruzione a causa del terremoto del 23 novembre 1980 della sede di piazza Duomo. L'Istituto è oggi presieduto da Luca Cipriano e diretto da Carmine Santaniello.

Il ministro visiterà il campus universitario di via Circumvallazione, una struttura di oltre 28mila metri quadrati. Giannini avrà modo di conoscere e dialogare con docenti e alunni del «Cimarosa», il più grande Conservatorio della Campania e il quarto nel panorama nazionale per dimensioni, con 120 docenti e circa 1200 alunni provenienti da ogni parte d'Ita-

Cipriano
«La struttura si qualifica sempre più come l'Università della Musica in Irpinia»

lia.

Inoltre, il ministro Giannini avrà l'opportunità di visitare anche il nuovo Auditorium «Vincenzo Vitale», inaugurato lo scorso 24 settembre, fiore all'occhiello del Conservatorio «Cimarosa», in grado di ospitare concerti e manifestazioni artistiche grazie ad una capienza di 400 posti e ad un palcoscenico dalle ampie dimensioni.

«La visita del ministro rappresenta un momento di grande attenzione per il Conservatorio di Avellino che sempre più si caratterizza come Università della musica in Irpinia. - commenta il presidente Cipriano - Sarà l'occasione per raccontare i progetti e le attività artistiche e didattiche che vengono realizzate spaziando dal jazz alla classica, dall'elet-

tronica al canto lirico. La presenza del ministro Giannini dimostra l'attenzione che viene riservata al "Cimarosa" che, con una storia pluri quarantennale, rappresenta il polo di Alta formazione più strutturato è importante di tutta la provincia». «La giornata sarà l'occasione per presentare al ministro Giannini il nostro Auditorium, una struttura rinnovata e funzionale che rappresenta il palcoscenico privilegiato per tutti i nostri alunni che arrivano ad Avellino da ogni parte della Campania, dal Sud Italia e anche dall'estero. - aggiunge il direttore santaniello - L'arrivo del ministro è uno stimolo a fare ancora meglio soprattutto nel campo della formazione e delle attività didattiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 14 ottobre 2016

Il Mattino



Il personaggio Sabino Cassese, presidente del Centro «Dorso»

Il confronto

Cassese e le lezioni al «Colletta»

«Lezioni sul meridionalismo», il volume a cura di Sabino Cassese ed edito da Il Mulino che raccoglie gli interventi di storici ed economisti promossi dal Centro studi «Guido Dorso», sarà presentato oggi alle 11 presso il Liceo classico «Pietro Colletta» di Avellino in via Scandone, 2. Sabino Cassese, presidente del Centro «Dorso», ne discuterà con gli studenti. Interverranno la dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale di Avellino, Rosa Grano, la dirigente del Liceo «Colletta». Modererà Giovanni Tranfaglia.

«Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia» (Il Mulino, pagg. 383, euro 25) contiene i testi dei 16 interventi di storici, economisti e filosofi promossi dal Centro «Guido Dorso» di Avellino e svolti dal settembre 2015 al febbraio scorso presso la Camera di commercio di piazza Duomo. Nell'appendice sono pubblicati due scritti di Antonio Giolitti e Giorgio Napolitano rispettivamente del 1949 e del 1952.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Mezzogiorno che “cammina mentre il Nord corre” al referendum
Nord e Sud, divario mai colmato

Il presidente del Centro Dorso Cassese ospite al liceo Colletta

«Il divario tra Nord e Sud non è mai stato colmato». Questa affermazione decisa e tranchant del presidente del Centro «Guido Dorso», Sabino Cassese. Il meridionalista è stato ospite, ieri mattina, del Liceo «Colletta» di Avellino. Il confronto con lo studioso, introdotto dalla dirigente Paola Gianfelice e dal professore Giovanni Tranfaglia, è nato dalla presentazione del volume «Lezioni sul meridionalismo», un saggio che riunisce i seminari promossi dal Centro «Dorso», per riflettere sulla

situazione del Mezzogiorno. «Poiché se è vero - ricorda Cassese - che il Mezzogiorno non è mai stato studiato come oggi, tuttavia, proprio oggi, sembra essere scomparso dall'agenda politica, incapace di trovare ascolto dalla politica stessa. Tra i principali responsabili del divario tra Nord e Sud, di sicuro, un ruolo preminente spetta alla politica, che vive un pessimo stato di salute, con i partiti ridotti ad agenzie di marketing elettorale. Per questo motivo - ha ribadito - è necessaria una rico-

struzione efficace del tessuto politico, per poter parlare di Mezzogiorno, nel quadro italiano». Il presidente ha poi sottolineato come il Sud abbia sicuramente compiuto dei passi in avanti «ma se il Nord «corre», il Sud progredisce, ma non riesce a correre, «cammina» soltanto. Dunque, il divario tra Nord e Sud diminuisce se facciamo un confronto tra presente e passato - ha precisato - ma si accentua, se guardiamo a quella che è oggi la condizione del Nord. Basti pensare che l'economia della sola

Lombardia, è superiore a quella dell'intera Germania». Cassese ha poi posto in rilievo come oggi sia necessario parlare di più Meridioni, e non di semplice Mezzogiorno, poiché non tutte le aree del Sud sono caratterizzate da un'economia debole, e non tutti i settori della società hanno conosciuto, o vivono, la stessa precarietà. «Al tempo stesso, però, non ci sono dubbi che la rappresentazione dualista che contrappone a un Sud non sviluppato, un Nord all'avanguardia, sia stata, e continui ad essere, troppo semplicistica. Basti pensare a quelle regioni del Nord, che pure esistono - ha sottolineato - costrette a fare i conti con una condizione di forte fragilità del tessuto sociale ed economico, non diversa da quella del Sud, mentre, economisti e storici hanno finito per restare ancorati a vecchi modelli storiografici e sociologici, che non corrispondono alla realtà.». Da qui la necessità, secondo il meridionalista, di non imporre gli stessi modelli istituzionali a tutte le regioni, per ottenere gli stessi risultati, obbedendo ad un'ottica miope e fuorviante. «Troppo spesso il funzionamento delle istituzioni nelle regioni del Sud - ha stigmatizzato - si è tradotto in pratiche differenti, poiché diversi sono i contesti economico-sociali in cui hanno operato governi e ammi-



Sabino Cassese al liceo Colletta

nistrazioni. Se, dunque, gli interventi speciali e straordinari sono falliti, lo si deve ad una «carenza primigenia di sviluppo sociale», che caratterizza alcune zone del paese. Una carenza a cui bisogna porre rimedio, attraverso un'azione sistemica. I saggi di illustri meridionalisti, da Adriano Giannola a Francesco Barra, da Giuseppe Galasso, a Guido Fabiani - ha sottolineato - passano in rassegna l'intera evoluzione della riflessione sul Mezzogiorno. Dagli scritti di Villari, Gramsci, Salvemini, Dorso, dalla riforma agraria fino alla Cassa del Mezzogiorno, per approdare alla nuova sfida che attende il Sud. Anche all'estero - ha ribadito Cassese - l'Italia non è percepita in maniera unitaria, ma disomogenea, frammentata. E' vero, però, che l'avvento

della televisione ha contribuito a far apprendere la lingua italiana. Se un tempo, solo il dieci per cento conosceva l'italiano, adesso, il divario linguistico è stato colmato grazie alla presenza della televisione in quasi tutte le case». Tante le domande rivolte dagli studenti all'intellettuale, a partire dalla questione sul referendum: «I professori non si schierano - ha sottolineato lo studioso - ma, quel che è certo, è che il contesto che oggi viviamo, è molto diverso da quello del '48, che rendeva necessario il bicameralismo. Oggi, molte delle leggi, più che dal Parlamento, sono definite dall'Europa. Sostanzialmente, sono sette gli articoli che vengono modificati, non si tratta di una modifica della Costituzione integrale».

(Vc. Mo.)

Sabato 15 ottobre 2016

Il Mattino

Il convegno

Cassese al Liceo «Cambiate voi il Mezzogiorno»



«La soluzione alla Questione meridionale, in larga parte, dipende da noi cittadini». Il monito, indirizzato soprattutto alle nuove generazioni, è di Sabino Cassese, presidente del Centro di ricerca «Guido Dorso» e giudice emerito della Corte costituzionale, rivolto agli studenti del Liceo classico «Pietro Colletta» di Avellino.

Sabato 15 ottobre 2016

Il Mattino

Il sindaco con Cassese: mi ha interrogato Il giurista agli studenti: siate protagonisti

L'incontro

Il presidente del «Dorso»
sul referendum: non è rivoluzione
che possa far sprofondare l'Italia

Antonello Plati

«La soluzione alla Questione meridionale, in larga parte, dipende da noi cittadini». Il monito, indirizzato soprattutto alle nuove generazioni, è di Sabino Cassese, presidente

del Centro di ricerca «Guido Dorso» e giudice emerito della Corte costituzionale, rivolto agli studenti del Liceo classico «Pietro Colletta» di Avellino durante la presentazione del volume «Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia» (Il Mulino, pagg. 324, euro 25), che raccoglie i contributi di storici e meridionalisti negli incontri svolti da settembre 2015 a febbraio di quest'anno presso la Camera di Commercio di Avellino nell'ambito delle celebrazioni a 90 anni dalla pubblicazione della «Rivoluzione



Sabato 15 ottobre 2016

Il Mattino

meridionale» di Dorso.

Il giurista, prima di incontrare gli studenti, si intrattiene a lungo nella Biblioteca dell'istituto con il sindaco di Avellino Paolo Foti. «Mi ha interrogato», scherza il primo cittadino non svelando, dunque, il motivo del confronto. Poi, glissando sul futuro dell'amministrazione comunale e sulle paventate dimissioni, Foti abbandona la sala accompagnato dall'assessore, dimissionario, all'Urbanistica, Ugo Tomaso. Mentre Cassese ribadisce la sua posizione sul referendum del prossimo 4 dicembre: «La riforma costituzionale ha al suo centro la modifica del sistema bicamerale, che passerebbe da paritario a diverso. Quello che viene realizzato non è differente da quanto veniva auspicato nel 1946 prima di scrivere la Costituzione e nel 1947 da una grande parte dei costituenti - tutti i socialisti, tutti i comunisti e una buona parte dei democristiani - che volevano un sistema monocamerale. Ancora nel 1996, il quarto punto del programma di governo della coalizione dell'Ulivo puntava allo stesso risultato. Perciò non c'è da temere alcuna rivoluzione che possa far sprofondare chissà dove l'Italia. Anzi, il funzionamento del nostro sistema politico potrà soltanto migliorare».

Al fianco della figlia del grande meridionalista, Elisa Dorso, il giudice raggiunge quindi la palestra gremita di studenti. Qui, è accolto dalla dirigente scolastica, Paola Anna Gianfelice, e dal docente di Storia e Filosofia, Giovanni Tranfaglia. Entrambi sottolineano il suo impegno civile, da giudice e ministro, e il rigore accademico, da studioso e professore universitario.

«La soluzione alla Questione meridionale è anche qui», dice Cassese, esortando i giovani a essere protagonisti del futuro, e portando l'esempio della Germania che «ha colmato in meno di 30 anni il divario economico che c'era, prima dell'unificazione, tra Est ed Ovest del Paese. In Italia, invece, dal 1861 a oggi quello tra Nord e Sud aumenta. E non è soltanto economico, ma anche sociale e culturale: è un divario antropologico».

Incalzato dalle domande di Rosalinda, Natalia e Rosemary, alunne delle sezioni E e C del quarto e quinto Ginnasio, l'ex ministro della Funzione pubblica del governo Ciampi spiega il perché di questa mancata unificazione economica e sociale a più di 100 anni dall'unità d'Italia.

«Tantissimi storici si sono interessati del sottosviluppo del Mezzogiorno. - sostiene Cassese - È un fatto che nel 1861 anche altre zone del Paese erano indietro come o più del Sud. A questi biso-

gni hanno, però, risposto diversi orientamenti della classe dirigente. L'acme è stato raggiunto nel 1950 con la nascita della Cassa per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno e con la riforma agraria che non hanno raggiunto i risultati sperati. Poi nel 1970 con l'istituzione delle Regioni, la Questione meridionale ha perso enfasi e attenzione riducendosi a questione territorialmente circoscritta entro i confini delle singole entità regionali».

«È la malavita - secondo Benedetta dalla quinta E - che ha rallentato un processo già lento». Mentre Alessia (quinta D) afferma la necessità di «instillare nei giovani l'interesse per quella politica», anche per «recuperare quel senso di patriottismo che in Italia è continuamente in discussione», aggiunge Benedice (quinta B). Visibilmente emozionato, Cassese conclude ribadendo: «Non bastano gli investimenti economici. La soluzione alla Questione meridionale, in larga parte, dipende da voi».

I ragazzi

«La malavita
bocca
un processo
già lento,
serve più
senso
della Patria»

Sabato 15 ottobre 2016
info@quotidianodelsud.it

Giannini: la riforma opportunità per l'Irpinia

Il Ministro dell'Istruzione promette: sei miliardi in arrivo. I docenti protestano

AVELLINO - "Porre la scuola al centro della vita della comunità, riassegnandole la sua funzione sociale e culturale nella convinzione che essa sia, insieme alla famiglia, la più grande agenzia di una società che deve saper guardare al futuro e all'Europa senza per questo rinnegare la sua tradizione." Questa la sfida lanciata dal Ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, in visita ad Avellino presso il Convitto Colletta, nel corso di un seminario di studi dedicato al concetto di 'Scuola Aperta'. Un dibattito a più voci sulla necessità di ripensare la scuola alla luce delle esigenze che la contemporaneità impone. L'occasione è stata offerta dalla presentazione del volume 'Ricordi di una professoressa', a cura dell'insegnante Maria Vita Fiore. Nato dalla volontà di omaggiare, a vent'anni dalla scomparsa, la professoressa Anna Maria Pennella, esempio di professionalità e dedizione spese in una piccola scuola dell'hinterland avellinese, S. Stefano Del Sole, dove insegnò tra il 1975 e il 1995, il libro è il ricordo una esperienza di buona scuola. A ricordare la versatilità e l'impegno della docente, spesso osteggiata dai presidi, avendo percorso i tempi, puntando sul bilinguismo e sul tempo prolungato, per offrire agli studenti un tempo-scuola più lungo col coinvolgimento di esperti esterni pagati in proprio, la collega Maria Vita Fiore e la stessa Stefania Giannini. "Sono qui - dichiara il Ministro - per un riconoscimento uff-



La Ministra Giannini

ziale a una professoressa che è stata un punto di riferimento per questa comunità. Colgo l'opportunità per ribadire l'obiettivo dal nostro Governo di restituire alla scuola un ruolo istituzionale, in quanto luogo che accompagna e spesso anticipa il cambiamento della società. Bisogna rimodulare i canoni dell'insegnamento, coniugando l'innovazione alla conoscenza. Solo così la scuola potrà riappropriarsi della propria funzione sociale, culturale ed istituzionale. L'Italia ha avuto tante riforme per garantire un adeguamento al contesto contemporaneo. La riforma Gentile era adatta al '900 italiano, ma questo modello,

che prevedeva una demarcazione netta tra istituti tecnici e licei, stride con la nostra quotidianità. Bisogna rivalutare la formazione classica, ma alla luce della modernità, affinché la scuola possa essere un motore di cambiamento. La legge 107, al netto delle imperfezioni che una legge giovane può avere, è una legge pensata per intervenire non più sui processi o i procedimenti, ma sul nuovo modello del rapporto tra chi insegna e chi impara, ponendo gli studenti al centro del processo di apprendimento. Abbiamo voluto dare maggiori responsabilità ai dirigenti e ai docenti. La premialità per gli insegnanti deve venire fuori

non già da una sorta di cerchio magico dei dirigenti, ma dalla percezione reputazionale che in ogni scuola è diffusa. Sono certa che la fase attuativa servirà ad estrarre i germi che dalla legge potranno venire fuori: se fragilità emergeranno, dovranno essere espunte". Ai docenti che lamentano di essere stati costretti a lasciare le proprie città risponde che "abbiamo dovuto pensare prima alla foresta e poi agli alberi. La mobilità straordinaria ha riguardato 207mila insegnanti. Molti campani hanno avuto la possibilità di ritornare nella loro terra. Abbiamo almeno fatto in modo che si spostassero con la certezza di un posto stabile piuttosto che come supplenti". Sottolinea come l'edilizia scolastica sia una delle priorità del governo: "Dall'inizio del mandato abbiamo stanziato circa 6 miliardi e 690 milioni per l'edilizia scolastica, per garantire la sicurezza delle scuole, abbiamo speso fino ad oggi 2 miliardi e 700 milioni che hanno riguardato 13mila scuole in Italia. Grande attenzione è stata rivolta alle aree interne, un impegno a cui si affiancheranno nuove risorse". Il convegno, moderato da Sabino Cassese, Presidente del Centro Studi 'Guido Dorso' di Avellino.

Non sono mancate le proteste di alcuni docenti e impiegati della scuola che hanno manifestato con striscioni. La Ministra ha fatto poi visita al Conservatorio Cimara dove ha incontrato il presidente Luca Cipriano. **(Lucia Di Milla)**

Sabato 15 ottobre 2016
Il Mattino

Le questioni dell'istruzione

Giannini: «Si ricominci

dall'agroalimentare»

La proposta del ministro al seminario del «Dorso» con Cassese.

Bacchettate ai dirigenti

Sonia Acerra

Giannini nel vivo dei problemi nel forum al Convitto. Si sofferma a parlare di Irpinia, a cominciare dal futuro della scuola. «Anche in Irpinia bisogna cogliere le opportunità che abbiamo provato a dare con la nostra riforma - è una parte del Sud che ha una grande potenzialità, penso a tutto il settore agroalimentare che nella forte incentivazione degli istituti tecnici e professionali potrebbe diventare una delle aree di riferimento, anche per la grande tradizione che la contraddistingue». Garantisce l'impegno del governo per l'edilizia scolastica: «Dall'inizio del governo Renzi abbiamo stanziato complessivamente sei miliardi e 690 milioni per le scuole e una parte cospicua è e sarà destinata alla sicurezza delle scuole. Il nostro impegno punta alle aree interne per le quali ci stiamo muovendo e anche l'Irpinia ne è parte, anche perché è un'area sismica ad alto e medio rischio».

Poi sulla questione docenti collocati al Nord e studenti in piazza contro la riforma: «È chiaro che chi si sposta ha difficoltà ma con la mobilità straordinaria che abbiamo fatto quest'anno è stata data la possibilità a tanti di riavvicinarsi e a chi ha avuto un nuovo contratto aveva consapevolezza di questa possibilità di trasferimento, meglio assunti che supplenti. Agli studenti chiedo di dialogare e ad afferrare l'opportunità che offre questa legge, soprattutto nell'alternanza scuola lavoro che è la cura che molti Paesi hanno adottato e

che darà risposte alla disoccupazione giovanile. I ragazzi del Sud dovrebbero guardare con molta attenzione a questa occasione di sviluppo».

«Libertà, autonomia e passione: sono queste le tre parole che mi ha ispirato la docente Annamaria Pennella nel volume che ho letto con piacere. Alla scuola occorrono sempre insegnanti meritevoli e capaci di coinvolgere nei saperi i propri alunni e in qualche modo anche il sistema scolastico deve

ispirarsi a queste tre linee guida che noi, come governo, abbiamo provato a inserire nella riforma approvata lo scorso anno». Questo quanto detto da Stefania Giannini, ministro alla Pubblica Istruzione, nell'aula Magna del Convitto Nazionale «Pietro Colletta», al seminario sulla «Scuola Aperta», organizzato dal Centro di Ricerca «Guido Dorso» di Avellino, nel quale è stato presentato il libro «Ricordi di una professoressa», testo in memoria dell'insegnante atripadese Annamaria Pennella. «La scuola deve assolvere a tre ruoli indispensabili: - prosegue Giannini - quello di funzione sociale, quindi deve essere centrale nella società, quello di carattere culturale, quindi deve essere motiva-

re propulsivo di cultura, e quello di funzionalità della scuola, a partire dalle istituzioni. In Italia la scuola si può dire sia nata con la riforma Gentile, una riforma che è andata bene nel '900, ma che ha oggi necessità di maggiore flessibilità e di potenziamento dell'innovazione. Questo si può e si deve fare e la legge 107 lo ha indicato con norme precise, non perfette magari



L'appello Chiedo ai giovani più dialogo La collega di Pennella ricorda: fu ostacolata



L'analisi Il ministro Stefania Giannini al Convitto; accanto, Sabino Cassese; a sinistra, Marco Rossi-Doria

anche se è solo un anno che è stata approvata, ma che nella fase attuativa in corso darà i suoi frutti».

Quello della «Buona Scuola» è un cambiamento necessario per Giannini, mentre fuori la Fic Cgil di Avellino manifesta con l'Unione degli studenti e dal banco della presidenza Vita Maria Fiore, insegnante e curatrice del libro «Ricordi di una professoressa», dopo un commosso e intenso ricordo di Pennella e del suo lavoro di insegnante, sottolinea al ministro Giannini che più e più volte il lavoro di Annamaria Pennella è stato osteggiato dai dirigenti.

«Per riuscire ad essere una buona insegnante bisogna lavorare in aula, con

gli alunni - aggiunge Fiore - e non essere inseriti nel cerchio magico del dirigente scolastico che distribuisce i bonus. Annamaria si sarebbe augurata che i dirigenti oggi con poteri accresciuti sapessero mantenere equità e saggezza, mantenendosi lontani dai compromessi». In un auditorio con tanti docenti, ma anche dirigenti scolastici e studenti, l'applauso non si fa attendere e nelle conclusioni il ministro Stefania Giannini precisa: «Il bonus è proprio per quei docenti che riescono a far crescere la scuola e a rafforzare nei ragazzi il piacere all'apprendimento e alla conoscenza, perché anche ai dirigenti scolastici deve stare a cuore il successo formativo degli alunni».

A introdurre Sabino Cassese, presidente del Centro «Guido Dorso», con gli interventi di Giorgio Brosio, professore all'Università di Torino, Marco Rossi-Doria, e Luisa Franzese, dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale di Napoli con i saluti di Angelina Aldorasi, dirigente del Convitto Nazionale «Pietro Colletta», e di Rosa Grano, dirigente dell'Ufficio Scolastico di Avellino; e un esempio di scuola aperta da parte di Ida Grella, dirigente scolastica irpinia. Presenti all'incontro, tra gli altri, gli onorevoli Giancarlo Giordano, Luigi Famiglietti e Carlo Iannace, l'ex senatore Enzo De Luca e il vicesindaco di Avellino, Maria Elena Iaverone.

Venerdì 9 dicembre 2016
info@quotidianodelsud.it

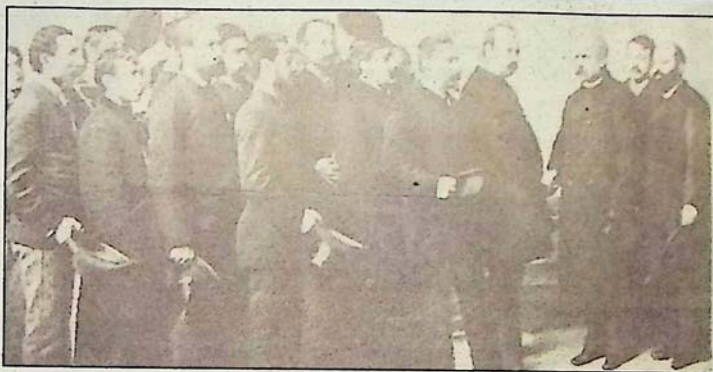
Protagonisti al Laceno d'oro gli studenti del liceo Colletta

Rivive il "Viaggio" di De Sanctis

Il Centro Dorso guarda ai giovani, al via "Parliamo del vostro futuro"

Venerdì 9 dicembre 2016
info@quotidianodelsud.it

Rivive attraverso le voci degli studenti del liceo Colletta di Avellino "Un viaggio elettorale" di Francesco De Sanctis. Un pomeriggio di letture desanctisiane, in programma questo pomeriggio, alle 15.30, presso il liceo di via Tuoro Cappuccini, coordinate dalla professoressa Antonella Matarazzo, che vuole essere un omaggio a Francesco De Sanctis in vista del bicentenario della nascita, promosso dal Festival cinematografico Laceno d'oro e dal Centro Dorso. "Un confronto - spiega Giuliana Freda del Centro Dorso - che vuole essere l'occasione per far riscoprire ai giovani la lezione di Francesco De Sanctis, a partire dalla sua fiducia in una politica che sia attenta al riscatto del Sud. La formula delle letture dedicate ai protagonisti della cultura irpina ha riscosso un buon successo negli anni passati e abbiamo voluto riproporlo nell'ambito del festival Laceno d'oro, coinvolgendo i giovani. Ma non si tratta dell'unica iniziativa che vede protagonista il centro Dorso nel mese di dicembre. Prosegue la ricerca dedicata "Le classi dirigenti meridionali: il caso irpino 1861-2016", finanziata dalla Regione Campania con il Piano



Francesco De Sanctis

Azione e Coesione III e coordinata dal prof. Sabino Cassese, presidente del Centro Dorso, e dai proff. Guido Melis e Antonella Meniconi. Una ricerca che è stata al centro di un confronto tenutosi nei giorni scorsi all'Università di Salerno e su cui ci si confronterà all'ex Carcere Borbonico il 13 dicembre, a partire dalle 9, con il contributo di giovani studiosi. Al mondo della scuola è dedicato anche il corso di orientamento "Parliamo del vostro futuro", che anche quest'anno coinvolgerà i migliori al-

lievi del penultimo anno degli Istituti superiori della città in sei giornate di incontro e confronto con grandi studiosi ed esperti di varie discipline. La formula rimane la stessa degli anni passati. A confrontarsi con i ragazzi saranno professionisti che illustreranno ai ragazzi tematiche legate al loro futuro. Primo relatore il presidente del Centro Guido Dorso Sabino Cassese che analizzerà la Costituzione. Il ciclo di incontri proseguirà nei giorni 15, 16, 19, 20 e 21 dicembre".



Venerdì 9 dicembre 2016

Il Mattino

L'iniziativa

Voci dal «Colletta» per il viaggio di De Sanctis

Il viaggio elettorale desanctisiano nelle voci narranti degli studenti del «Colletta». Un racconto che andrà in scena oggi pomeriggio, alle 15.30, nei locali del Liceo classico di via Tuoro Cappuccini. L'appuntamento è frutto dell'incontro tra il centro di ricerca «Guido Dorso», che si accinge a promuovere, a marzo, la celebrazione del bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis, e il festival «Laceno d'Oro», adesso in svolgimento tra capoluogo e altri centri dell'Irpinia. Cinema, cultura, storia del territorio. E chi me-



Il personaggio Francesco De Sanctis, politico e studioso

glio di De Sanctis, studioso e statista irpino, ha fornito, proprio tramite il suo «Viaggio elettorale» uno spaccato senza tempo del Mezzogiorno. Testimonianza più che mai valida nel contesto odierno, tanto che gli studenti saranno chiamati, sotto la guida della professoressa Antonella Matarazzo, ad alternarsi nella lettura di brani scelti dal celebre libro in cui De Sanctis mise insieme le tappe della campagna elettorale del 1875. Un passato che riverbera forte nella società del presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì 14 dicembre 2016
info@quotidianodelsud.it

Dal centro alle periferie cresce l'insoddisfazione. E oggi Cassese incontra gli studenti

«Sud, questione ancora aperta»

L'appello di Elisa Dorso al convegno su classi dirigenti e territori

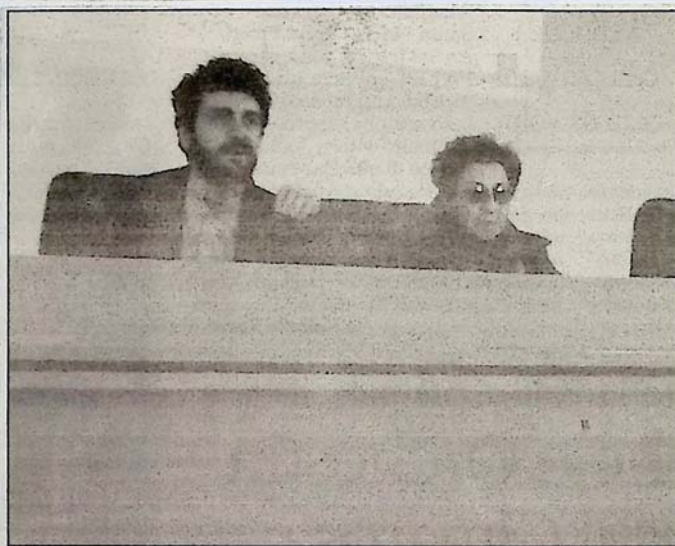
Mercoledì 14 dicembre 2016
info@quotidianodelsud.it

Vincenzo Floro

Allargare i confini dell'indagine, analizzando la questione legata alle classi dirigenti da un punto di vista anche nazionale. È l'esigenza emersa dal lavoro di ricerca finanziato dalla Regione Campania "Per una storia delle classi dirigenti meridionali: il caso irpino 1861-2016", coordinato dal professore Sabino Cassese, giudice emerito della Corte Costituzionale e presidente del Centro Dorso, e dai professori Guido Melis e Antonella Meniconi dell'Università La Sapienza. L'occasione è stata offerta dal confronto tenutosi ieri all'ex Carcere Borbonico di Avellino su «Classi dirigenti e territori in età contemporanea. Asimmetrie tra centri e periferie, continuità e discontinuità. Il caso italiano (1861-2015)». A susseguirsi gli interventi di docenti, ricercatori, anche indipendenti e dottorandi provenienti da diverse università italiane. Ad emergere dagli interventi un dato ben preciso. Dagli anni '80 ad oggi, la percentuale di coloro che si dichiarano insoddisfatti delle politiche nazionali è in costante crescita. In tutta Europa, fra i più giovani e le classi meno abbienti, i governi centrali vengono considerati sempre di più come sette di privilegiati che si occupano di tutelare soltanto gli interessi di una piccola fetta della popolazione. L'insoddisfazione è alimentata fra la perpetua oscillazione di riforme mai realizzate e l'annuncio di slogan irrealizzabili, mentre il debito pubblico cresce e il numero di coloro che sono a rischio povertà è destinato a non fermarsi

(un italiano su quattro a rischio indigenza, al Sud sono uno su due; fonte Istat). D'altro canto, esiste una classe di burocrati, «frustrati e impotenti», accusati del malfunzionamento dell'amministrazione, mentre l'alta dirigenza viene etichettata «come una casta». Di queste tematiche, si era già occupato Cassese nel suo saggio «Governare gli italiani» (Il Mulino, 2014). Cassese in questo testo ha ricostruito dall'interno la macchina statale italiana, esaminando, nello stesso tempo, gli eventi esterni che ne hanno condizionato lo sviluppo nel secolo e mezzo di storia unitaria. Partendo da questi spunti, sono stati approfonditi specifici aspetti, quali i luoghi di formazione, i percorsi professionali, la presenza nella vita politica e le differenti radici sociali, culturali ed economiche dei vari gruppi dirigenti, partendo dal 1861, passando per le guerre mondiali, fino ad arrivare ai nostri giorni. Il tutto con la coordinazione di Giuseppe Ambrosino, Mario De Prospeo e Luigi Musella. Dopo i saluti di Elisa Dorso, figlia di Guido, che ha ricordato alla platea la drammatica attualità della «Questione meridionale», la parola è passata agli studiosi. Fra le diverse ricerche presentate, a carattere altamente specifico, è da sottolineare l'intervento di Andrea Di Michele dell'Università di Bolzano che ha soffermato la sua attenzione sulla politica nella regione del Südtirol, territorio storicamente conteso fra l'Austria e l'Italia, che ha dovuto traghettare il passaggio di questo grande territorio dall'Impero Au-

Mercoledì 14 dicembre 2016
info@quotidianodelsud.it



Mario De Prospro e Elisa Dorso

stro-ungarico al territorio italiano. Una popolazione quella sudtirolese che non conosceva la lingua italiana, che aveva visto i suoi uomini morire sul Piave nella Prima guerra mondiale, che si vedeva "conquistata dallo straniero" e cercava risposte dalla classe dirigente locale. Nella seconda parte della mattinata, Ermanno Battista dell'Università Federico II ha spiegato cosa si intende per "classe dirigente", illustrando poi il suo lavoro sulla prosopografia, ovvero uno «studio vol-

to a raccogliere le notizie disponibili sui personaggi di un dato ambiente in un determinato periodo al fine di individuarne le caratteristiche comuni e ricostruirne le carriere, il profilo sociale o altri elementi della biografia», dei deputati italiani. Nel pomeriggio, infine, c'è stato l'intervento di Giuseppe Moricola dell'Università Orientale di Napoli che si è soffermato «sulle performances del ceto politico dei Comuni e sul sistema delle autonomie locali. Con l'obiettivo particolare di

valutare quanto il mancato riconoscimento di un effettivo sistema di self government abbia contribuito a forgiare il profilo «irresponsabile» degli amministratori comunali. Intanto, questa mattina, il Centro di Ricerca "Guido Dorso" torna ad essere protagonista in collaborazione con la Camera di Commercio e d'intesa con l'Ufficio Scolastico Provinciale. Sarà il presidente del centro Dorso Sabino Cassese con una lezione dedicata alla Costituzione italiana ad inaugurare alle 9.30 il corso "Parliamo del vostro futuro", presso l'Oratorio della SS. Annunziata, in piazza Duomo, ad Avellino. A portare i propri saluti Oreste La Stella, Presidente della Camera di Commercio e Rosa Grano, Dirigente scolastico provinciale. L'iniziativa è rivolta ancora una volta ai migliori studenti del penultimo anno di tutti gli istituti superiori della città. Il corso, in programma dal 14 al 21 dicembre, si propone di offrire ai giovani utili strumenti per orientarli nella scelta delle materie e delle professioni e mestieri. Da Giuseppe Pisauro dell'Ufficio Parlamentare del bilancio ad Antonio Capaldo dei Feudi di San Gregorio, da Renato Finocchi Gheri della Corte di Cassazione a Italo Borrello della Banca d'Italia, esperti, professionisti, docenti illustreranno la propria esperienza professionale e il loro impegno nell'economia, nella finanza, nella scuola.



Giovedì 15 dicembre 2016
info@quotidianodelsud.it

CENTRO DORSO

Cassese: Costituzione, i punti deboli restano

E' stata una riflessione sul patrimonio di libertà e valori della nostra Costituzione ad inaugurare ieri il ciclo di incontri con gli studenti "Parliamo del vostro futuro" promosso dal Centro Dorso. A raccontarne pregi e difetti il presidente Sabino Cassese, introdotto dai saluti di Oreste La Stella, Presidente della Camera di Commercio e Rosa Grano, Dirigente scolastico provinciale. Cassese ha ricostruito nel dettaglio la storia e i principi sanciti dalla Costituzione, soffermandosi anche sulle debolezze della Carta «Non ci sono dubbi che il bicameralismo perfetto e la lentezza della macchina amministrativa siano punti che è necessario riformare. Ma è difficile pensare, dopo la vittoria del no al referendum sulla riforma costituzionale,

che questo obiettivo possa essere raggiunto nel giro di pochi anni». Tante le domande rivolte dagli studenti a partire da quella sulla bellezza della nostra Costituzione, che per Cassese non è la migliore possibile, inferiore a quella tedesca ma certamente migliore di quella francese. Quindi ha ribadito «la necessità di uniformare al più presto il sistema elettorale alla Camera e al Senato per non ottenere maggioranze diverse». Il ciclo di incontri proseguirà questa mattina con l'intervento di Carlo Casinato, Università di Trento, "Siamo padroni della nostra esistenza? Il diritto alla fine della vita", di Roberto Defez, Istituto di Bioscienze e Biorisorse, CNR Napoli, "Agricoltura: un'opportunità costellata di rischi", Giuseppe Pissau, Ufficio Parlamentare del bilancio, "Il debito pubblico e la gestione del bilancio in Italia". Il 16 dicembre interverranno Annunziata Berrino, Università di Napoli Federico II, Bianca Maria Martinelli, Poste Italiane spa, e Renato Finocchi Gherzi, Corte di Cassazione.